

pericoli dell'ignoranza tenebrosa e della sfrenata lascivia, onde si snervano le forze e s'infacchisce il potere stesso della giustizia. — Prima ancora di salire al trono, egli dice, dalla gioventù, noi, per l'aspirazione naturale di tutti gli uomini al sapere, abbiamo cercato di profittare nella scienza. — E con intonazione orientale aggiunge: *Formam eius indesinenter amavimus, et in odore unguentorum suorum semper aspiravimus indefesse*. Assunto l'impero, tutto il tempo che ci resta dalle cure dello Stato, *transire non patimur ociosum, sed totum in lectionis exercitatione gratuite libenter expendimus, ut anime clarius vigeat instrumentum in acquisitione scientiae, sine qua mortalium vita non regitur liberaliter*. Ora, rivolgendosi con assidua meditazione e considerando con accurato studio i molti volumi in varie lingue, di cui sono ricchi i nostri armadi, abbiamo pensato di far tradurre le dette opere di filosofi, e le mandiamo a voi, *quia vero scientiarum possessio, in plures dispersa, non deperit, et distributa per partes, minorationis detrimenta non sentit, sed eo diuturnius perpetuata senescit, quo publicata se diffundit*.

Magnifico vanto della universalità del sapere, che suona ammonimento solenne e glorioso a quei primi inizi della filosofia, che può dirsi nostra. Giacché la corte di Federico non va solo considerata con Dante quasi la culla della poesia italiana, perché quanto di più eccellente, com'è detto nel *De vulgari eloquentia*¹, produssero i poeti nostri, *primitus in tantorum coronatorum aula prodibat* (di Federico cioè e di Manfredi): donde l'appellativo di « siciliana » data a tutta la prima poesia volgare (*quod quidem retinemus et nos, nec posteri nostri permutare valebunt!*); bensì anche come il primo focolare di una filosofia, che possa dirsi italiana, e da cui possa prender le mosse lo storico della filosofia italiana.

¹ I, XII, 2-3.